

### Sandra Cavallucci - Polonia 1939. Sfida al Terzo Reich. Illusioni, inganni e complicità alla vigilia della Seconda Guerra Mondiale

Rubbettino, Soveria Mannelli, 2011, pp. 460. ISBN 978-88-498-2908-2

Paolo Morawski

È sicuramente uno dei migliori e più utili libri italiani di storia della Polonia apparso in questi ultimi anni. Ciò che la storica documenta con grande dovizia di dettagli – basandosi su una lettura approfondita e meditata di una mole impressionante di fonti polacche di prima e seconda mano – è il tentativo polacco di rimanere in equilibrio tra le pressioni provenienti da Est e da Ovest.

Per non essere inghiottiti dall'aggressività nazista né rimanere vittima degli appetiti sovietici, la Polonia si mosse su due principali assi strategici. Sull'asse Est-Ovest, come si è detto, perseguendo una politica estera di equidistanza, i cui pilastri furono nel 1932 l'accordo di non aggressione con l'Urss e nel 1934 quello con la Germania. Questa scelta di campo a favore della neutralità, i polacchi vollero tuttavia "rinforzarla" con garanzie aggiuntive. Sull'asse Nord-Sud, cercarono di allearsi con tutti i Paesi che si trovavano in una posizione di precarietà analoga a quella polacca, dalla Finlandia alla Grecia passando per i piccoli Stati centroeuropei. Si trattava in sostanza di creare un bastione di resistenza comune attraverso la costituzione di un blocco danubiano-balcanico esteso dal Baltico al Mar Nero all'Adriatico. Un'alleanza dei deboli che tuttavia non si tramutò mai in forza.

Ci fu pertanto un terzo livello di azione che potremmo definire la "politica degli ormeggi", con "lancio di cime" verso la Francia e in ultimo verso la Gran Bretagna. Nelle intenzioni polacche, lo scopo era far sì che le grandi potenze dell'Europa occidentale tenessero ancorata a sé la nave polacca, evitandole il rischio di deriva sotto i marosi dei suoi possenti vicini.

Il libro cerca di esplorare e capire il punto di vista polacco. Anzi, per meglio dire, il punto di vista polacco è tradotto e interpretato con sensibilità italiana, quindi con empatia ma, al tempo stesso, con salutare distacco, incrociando percezioni, punti di vista, visuali.

Riportiamo qualche caso concreto: il 25 luglio 1932 si firma il patto di



Sandra Cavallucci, autrice del libro *Polonia 1939. Sfida al Terzo Reich*



non aggressione polacco-sovietico che rafforza per i polacchi la loro posizione relativa nei confronti della Germania in quanto stabilizza il loro settore orientale.

Sandra Cavallucci cerca di svicerare anche il punto di vista di Mosca. Scrive: "Mosca sottoscrisse l'accordo per alleviare la tensione sul confine occidentale e per concentrarsi sulla situazione in Estremo Oriente... L'accordo aveva un valore ancora maggiore se messo in relazione alla firma di patti bilaterali di non aggressione tra l'Unione Sovietica e la Finlandia, l'Estonia e la Lettonia, la cui stipulazione garantiva il mantenimento dello *status quo* nel Baltico" (p. 26).

Il 26 gennaio 1934 si firma la dichiarazione di non aggressione tra Polonia e Germania. Leggiamo: "la rispettiva percezione della dichiarazione era viziata da un equivoco di fondo: per la Polonia, essa costituiva il primo passo di un processo di distensione

con Berlino... per Hitler, la dichiarazione aveva un valore tattico e temporaneo in vista della realizzazione di piani più ampi a est, che contemplavano la «crociata» contro il comunismo e la ricerca dello spazio vitale.

Nel libro si legano e slegano svariati fili conduttori. La retorica dell'onore, per esempio.

Ascoltiamo Beck nel suo discorso al Sejm polacco il 5 maggio 1939: "C'è solo una cosa che, nella vita degli uomini, dei popoli e degli Stati, non ha prezzo – ed è l'onore" (p. 136).

Ma a insistere troppo sull'onore come chiave di lettura si rischia di cadere nella sfera degli stereotipi, ai quali l'autrice si contrappone efficacemente non evitando di polemizzare qua e là anche con la vulgata storiografica italiana. Il tema centrale è, indubbiamente, la sconfitta della politica estera polacca e l'incastro delle vicende che porteranno all'invasione tedesca della Polonia nel settembre 1939 e, successivamente, allo scoppio della seconda guerra mondiale.

Per meglio capire i fatti occorre tuttavia sfatare un certo insieme di miti basati su un giudizio decisamente negativo sull'operato polacco, e di Beck in particolare in quanto principale artefice della politica estera polacca tra il 1932 e il 1939. Il mito è quello – cito – della "follia" polacca, delle "illusioni" della politica estera polacca sotto accusa per ciò che "non seppe fare", per il suo essere "insensata", "sconsiderata", dalle "smisurate ambizioni", "miope", "megalomane", pregna di un "nazionalismo esasperato", "aggressivo", perdente nei suoi "calcoli sbagliati" e nei suoi "errori di valutazione", fallace nella sua strategia di neutralità e nei suoi tentativi di unire

fra loro i paesi mediani. Secondo questa opinione diffusa, se scoppiò la seconda guerra mondiale fu colpa della Polonia. Varsavia portò l'Europa alla catastrofe.

Sandra Cavallucci non nega il fallimento in particolare di Beck, l'uomo che prese le più difficili decisioni internazionali del periodo, e, soprattutto, oppose un netto rifiuto alle richieste di Hitler. L'errore di fondo di Beck – come del

resto quello della “gran parte degli statisti europei dell'epoca” – fu una questione di *intelligence* e di percezione.

Nell'anno 1939, quando già l'aria preannunciava tempesta, la Polonia si sentiva “forte delle alleanze con le democrazie occidentali e convinta che il fianco orientale dell'equilibrio non si sarebbe sgretolato”.

Valutazione del tutto erronea. Ciò che si riteneva impossibile, avvenne: i nazisti e i sovietici si avvicinarono e si allearono. Tutti sottovalutarono il pragmatismo di Hitler e Stalin, il fatto che anche le più contrapposte delle ideologie possono “essere sacrificate alle esigenze contingenti”.

Le due potenze per definizione nemiche si accordarono sottobanco nell'agosto 1939, mentre i polacchi rimasero fermamente convinti fino a metà settembre 1939 che l'Unione Sovietica non avrebbe partecipato al conflitto, rimanendo neutrale ad aspettare che i contendenti (i nemici capitalisti) si scannassero fra loro. Invece, il 17 settembre l'Urss invase la Polonia. Attaccato contemporaneamente su due fronti, il Paese fu sconfitto e subì l'ennesima spartizione – la quarta.

Come se ciò non bastasse, i fatti dimostrarono che la Polonia “non aveva alcun mezzo per influenzare le scelte alleate”. Per i polacchi i francesi e gli inglesi non solo non dimostrarono “fermezza e determinazione”, ma “tra-



**Il discorso del ministro degli Esteri Józef Beck al Parlamento polacco il 5 maggio 1939**

dirono” gli impegni presi. Non intervennero immediatamente, non mandarono finanziamenti straordinari né forniture militari, non bombardarono la Germania, non aprirono subito un secondo fronte, non fornirono assistenza marittima. Quanto alla Romania, sotto pressione tedesca, “internò tutti i membri del governo polacco appena entrarono in territorio rumeno”. In buona sostanza, i grandi si dimostrarono umili di fronte al nemico tedesco e i deboli cedettero in anticipo. La Polonia si ritrovò sola.

Messo a fuoco il quadro d'insieme, Sandra Cavallucci insiste sulle coordinate limitanti dell'epoca e sulla coerenza polacca. La sua tesi di fondo è che la Polonia “poteva fare ben poco per impedire ciò che accadde”. Il destino della Polonia era nelle mani soprattutto della Germania e dell'Unione Sovietica, le quali ambedue rifiutarono energicamente sin dall'inizio l'ordine internazionale scaturito dalla prima guerra mondiale, a fronte delle blande reazioni occidentali. La Polonia “avrebbe necessariamente subito ogni loro decisione”. L'Europa dell'Ovest essendo molto propensa al compromesso, la Polonia non aveva “alcuna alternativa realistica”. Poiché le vere decisioni venivano prese a Berlino e a Mosca, Varsavia “adottò l'unica politica compatibile con la sua sovranità. In altre parole, la Polonia – e solo la

e un giovane diplomatico. La scena si svolge il 1° agosto del 1938 (la data è importante).

- Ritenete che ci sarà la guerra? – chiesi al Ministro.

- Oh, sì – rispose – ci sarà di certo e allora la Polonia affonderà e con essa metà Europa...

- In tal caso, non possiamo allearci con la Germania o con la Russia per evitare la catastrofe?

- No, non è possibile... L'entrata di eserciti stranieri nel Paese equivale a una perdita di indipendenza. E c'è ancora un punto che non dobbiamo dimenticare. Se concludessimo un'alleanza con uno dei nostri due vicini, l'opinione pubblica sarebbe divisa e la nazione polacca si frantumerebbe...

Il Ministro continuò:

- Se arriverà il momento, il nostro Esercito... opporrà la prima resistenza. E questo rappresenterà il nostro biglietto da visita per recuperare la nostra indipendenza. Poi dovremo aspettare la fine della guerra...

Siamo nell'agosto del 1938 e il Ministro Beck già disegna scenari che non solo anticipano la guerra, ma vagheggiano il modo migliore per collocarsi nell'eventuale ordine post-bellico. Questo passaggio va debitamente sottolineato, perché, osserva ancora Sandra Cavallucci, furono pochi i contemporanei “che compresero le ragioni di fondo della sua [di Beck] politica”.